

Separatismo

H.W. ARNDT

La maggior parte dei motivi di sofferenza del mondo è provocata dal separatismo, cioè da un'appassionata richiesta di autonomia o di indipendenza da parte di minoranze etniche. Ne sono esempi il Kossovo, l'ETA, la Palestina, il Kurdistan, il Kashmir, le Tigri Tamil, Timor Est, Aceh, il Tibet, Mindanao, Bougainville. Qual è la ragione fondamentale del separatismo? perché è divenuto così importante nei fatti del mondo?

Le origini del separatismo

Fino alla comparsa dello stato nazione il separatismo era un fenomeno irrilevante. Prima del XVI secolo la Francia e la Spagna, così come la Germania e l'Italia fino al XIX secolo, erano costituite da principati che si identificavano nel principe o nel sovrano regnanti, non nella lingua o nella cultura. La guerra d'indipendenza delle colonie americane fu forse il primo esempio di rivolta separatista; un secolo e mezzo più tardi l'insurrezione del Sinn Fein a Dublino rappresentò forse il secondo esempio.

La metà del XX secolo segnò la fine dell'imperialismo. La richiesta e il raggiungimento dell'indipendenza da parte delle colonie britanniche, francesi e di altri paesi non presentavano i connotati del separatismo in quanto il legame tra le colonie e il "paese madre" imperiale era di diverso tipo. Le colonie non erano costituite da minoranze etniche, e nella maggior parte dei casi l'indipendenza venne concessa

□ The Australian National University, The Research School of Pacific Studies, Canberra (Australia).

pacificamente. Ciò vale sicuramente per quasi tutte le colonie britanniche e francesi e (con alcune qualificazioni) per l'America Latina. Vi fu qualche eccezione: l'Indonesia dovette combattere per l'indipendenza, e le colonie portoghesi dell'Africa la ottennero solo tramite la ribellione.

Venticinque anni fa rimanevano solo un impero e poche colonie. L'impero era l'URSS. La sua decolonizzazione ha avuto inizio nel 1989-91 con la dichiarazione d'indipendenza dei tre stati baltici. Con il collasso del comunismo sono diventate indipendenti l'Ucraina, la Bielorussia e la maggior parte delle colonie asiatiche della Russia (Azerbaïjan, Uzbekistan, Tajikistan, Turkmenistan, Kazakistan, Armenia e Georgia), queste ultime non senza ostilità. Quel che ha reso la dissoluzione dell'impero russo diversa da quella degli imperi britannico e francese è che le sue colonie si trovavano vicino alla Russia. La loro situazione non era dunque dissimile da quella del Tibet. Il separatismo sembrava minacciare l'unità del "paese madre", al contrario di quanto accadde in occasione della liberazione delle colonie britanniche e francesi. Di conseguenza esso ha suscitato il risentimento nazionale. Le vicende della Cecenia mostrano quale ferocia possano esprimere il separatismo e la difesa dell'unità nazionale.

La dissoluzione della Jugoslavia illustra lo stesso argomento. La Jugoslavia non era un impero bensì uno stato multinazionale molto simile al regno austro-ungarico prima del 1918. Tuttavia, mentre la suddivisione di quest'ultimo in stati distinti e più o meno omogenei dal punto di vista etnico - Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Serbia - avvenne del tutto pacificamente all'indomani della fine della prima guerra mondiale, la disintegrazione della Jugoslavia è costata l'enorme massacro delle guerre bosniaca e croata dei primi anni '90. Nel 1995 tutto ciò che rimaneva del dominio comunista di Milosevic erano la Serbia e due province nazionali minori, il Montenegro e il Kossovo. La Cecenia e il Kossovo rappresentano due esempi lampanti di separatismo rivoluzionario, piuttosto diversi da quelli di Ucraina o Uzbekistan. Torneremo su di essi tra breve.

Un altro modello è quello fornito da Hong Kong e dalle colonie portoghesi in Asia. Hong Kong era una colonia della corona britannica, ampliata con i Nuovi Territori ottenuti in affitto. Quando il contratto di affitto è giunto a scadenza, l'intero territorio è tornato alla Cina, sebbene non senza risentimento da parte di molti suoi abitanti. Quanto alle colonie portoghesi, Goa venne invasa nel 1961 dall'eser-

cito indiano agli ordini di Nehru e annessa all'India. Una mozione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che condannava l'invasione incontrò il veto dell'Unione Sovietica e lì finì la questione. Macao era controllata di fatto dalla Repubblica Popolare Cinese sin dagli anni '60, ed è divenuta parte della Cina *de jure* nel 1999, senza obiezioni da parte di alcuno. (Pondicherry, la colonia francese in India, fu resa all'India nel 1962.)

Quel che accadde alla terza colonia portoghese in Asia, ovvero Timor Est, fu alquanto diverso. Nel giugno del 1975, durante un temporaneo governo comunista a Lisbona, il governatore portoghese sparì. Una fazione locale di sinistra, il Fronte Rivoluzionario per una Timor Est Indipendente (Fretilin), vinse una breve guerra civile contro i propri rivali del luogo, con gravi perdite di vite umane tra gli abitanti di Timor Est. Poche settimane prima era caduta Saigon, e in Occidente vi era grande preoccupazione per un eventuale "effetto domino". Il governo indonesiano, nel timore di avere una nuova Cuba alle porte, inviò l'esercito e occupò il territorio, annettendolo come ventisettesima provincia dell'Indonesia. Una mozione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che condannava l'occupazione indonesiana fu approvata con il sostegno sovietico. Per quasi un quarto di secolo, tutti gli sforzi del governo indonesiano per placare il separatismo di Timor Est attraverso una spesa massiccia in infrastrutture sociali e fisiche sono falliti, anche a causa del comportamento inadeguato e spesso brutale delle forze armate indonesiane. Un referendum promosso nell'agosto del 1999 si è concluso con un'ampia maggioranza a favore dell'indipendenza. Oggi Goa e Macao appartengono rispettivamente a India e Cina. Timor Est è uno stato indipendente.

Cosa spiega tale differenza? A causa dell'azione missionaria portoghese, tutti e tre erano territori prevalentemente cristiani in paesi non cristiani. Sul piano etnico e linguistico, Timor Est si differenziava dalla confinante Timor Ovest indonesiana meno di quanto accadesse per Goa rispetto ai confinanti Maharashtra e Karnataka. Le spiegazioni sono evidentemente ideologiche: il conflitto tra la sinistra del Fretilin e le autorità indonesiane, e la condanna del governo di Suharto da parte dei mezzi di comunicazione e di ampi settori dell'opinione pubblica occidentali.

Non tutte le guerre civili scaturiscono dal separatismo. La guerra civile americana, sebbene incentrata inizialmente sulla questione della schiavitù, divenne di tipo separatista quando il Sud volle rendersi in-

dipendente. Tuttavia vi sono state altre guerre civili prive dell'elemento separatista, come quella britannica del XVII secolo e la guerra civile spagnola negli anni '30; in entrambi i casi, ciascuna delle parti in conflitto non mirava alla secessione, ma al controllo dell'intero paese.

Il separatismo va inoltre distinto da quello che è quasi il suo opposto: l'irredentismo, cioè la richiesta, se necessario armata, dell'incorporazione ("redenzione") in uno stato nazione da parte di una regione esterna che ne parla la lingua nazionale. L'irredentismo fu un'invenzione italiana, ma ha avuto seguaci in Grecia (Cipro), in Polonia (l'alta Slesia) e altrove.

Ragioni del separatismo

Timor Est rappresenta un caso particolare. Il movente tradizionale del separatismo, inteso come una rivendicazione ribelle di autonomia o indipendenza proveniente da una parte della popolazione di uno stato nazione, risiede nella diversità etnica, linguistica o religiosa. Spesso i tre fattori si accompagnano. L'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA) combatteva per l'indipendenza etnica, linguistica e religiosa degli albanesi dalla Serbia. Allo stesso modo, la Cecenia sta lottando per ottenere l'indipendenza in quanto nazione musulmana. La guerra in Kashmir si sta combattendo da parte (o almeno nell'interesse) della maggioranza musulmana nel tentativo di sovvertire la decisione di un governatore indù di aderire all'India indù. Anche in Irlanda, le motivazioni dell'IRA (l'Esercito Repubblicano Irlandese) erano principalmente religiose, sebbene l'obiettivo fosse la conquista dell'Irlanda del Nord protestante, piuttosto che la semplice separazione dal Regno Unito. Analogamente, la ragione dominante del separatismo nella provincia indonesiana di Aceh è il fervore islamico, nonostante vi sia anche un movente economico, ovvero la richiesta di una quota più elevata dei guadagni derivanti dall'attività petrolifera.

Non sempre la causa del separatismo è la religione. La ribellione curda contro l'autorità turca, siriana e irachena ha motivazioni più etniche che religiose. Ciò vale anche per lo Sri Lanka, l'Irian Jaya e per la regione basca in Spagna. (Il Kurdistan costituisce un problema unico nel suo genere: la separazione da tre stati!)

Le differenze religiose, linguistiche ed etniche non danno necessariamente luogo al separatismo. In Svizzera convivono pacificamente popolazioni che parlano quattro lingue diverse e hanno almeno due diverse religioni. Il Belgio e il Canada conservano tuttora la propria unità nonostante differenze etniche, linguistiche e religiose, sebbene in entrambi i casi non senza severe tensioni. L'India è una nazione composta da decine di gruppi etnici e linguistici diversi, e lo stesso vale in misura inferiore per la Cina.

Per quale motivo, allora, le differenze religiose o culturali di altro tipo portano alla guerra in così tanti casi (anche se non in tutti)? Nel corso della storia il fervore religioso, spinto fino a diventare fanatismo, è stato spesso causa di guerra; il separatismo attuale della Cecenia e di Aceh mira all'indipendenza delle comunità musulmane. In alcuni casi, le minoranze etniche subiscono, o ritengono di subire, una repressione, certamente a ragione una volta che il separatismo sia sfociato in aperto conflitto. La minoranza può anche nutrire rivendicazioni su questioni come l'uso della propria lingua nell'istruzione o nell'amministrazione. Tuttavia, nella maggior parte dei casi il movimento è rappresentato solo dall'orgoglio nazionale, dalla consapevolezza della diversità e dall'autostima della comunità. Gli albanesi del Kossovo guardano all'Albania, non alla Serbia. Possono rivestire un certo ruolo anche le ambizioni di potere dei politici e dei funzionari locali; i capi della guerriglia del Fretilin, come Ramos Horta, aspiravano chiaramente a un ruolo di primo piano nella Timor Est indipendente.

Viceversa, la nazione dominante viene offesa dal tumulto separatista della minoranza etnica. I russi si sentono umiliati dalla ribellione cecena. La pubblica opinione spagnola è disposta a concedere ai baschi una certa autonomia, ma non l'indipendenza. Il fallimento del governo indonesiano a Timor Est nel frenare le milizie subito dopo il referendum dell'agosto 1999 rifletteva in larga misura il risentimento per il voto di maggioranza a favore dell'indipendenza. L'orgoglio nazionale cinese è lusingato dal ritorno di Hong Kong e di Macao, ma si rifiuta di considerare l'indipendenza del Tibet. Alcuni sostengono che anche Taiwan si trovi nella lista della spesa cinese.

Pro e contro

L'opinione pubblica e i governi occidentali hanno avuto la tendenza a sostenere i movimenti separatisti, in Kosovo con lo spietato bombardamento di Belgrado, a Timor Est organizzando un referendum e una forza internazionale di pace. La ragione non è ideologica – in Kosovo il KLA si opponeva al regime comunista di Milosevic; a Timor Est la sinistra del Fretilin contrastava il governo di destra di Suharto. Il motivo principale risiede probabilmente nel sentimento di compassione verso la minoranza, "l'uomo della strada". Tuttavia tale motivazione viene spesso rafforzata, oltre che razionalizzata, dalla preoccupazione per i diritti umani, in particolare per quelli delle minoranze oppresse.

Sul finire del XX secolo la causa dei diritti umani è stata forse quella più ampiamente condivisa. Essa viene costantemente invocata a favore delle rivendicazioni separatiste. Il fatto che i diritti umani vengano infranti anche sull'altro versante, a danno delle popolazioni civili di Belgrado e di Grozny, e dei timoresi che si oppongono al Fretilin, è troppo spesso ignorato.

A parte i diritti umani, qual è la tesi a favore dell'indipendenza delle minoranze etniche – cioè per un Kosovo, un Kashmir, una Timor Est e un Tibet indipendenti? Se alla minoranza etnica vengono assicurati la libertà religiosa, l'uso della lingua nell'istruzione e nell'amministrazione, o anche una certa autonomia politica, vi sono ancora ragioni a favore della costituzione di uno stato autonomo? Probabilmente la risposta delle minoranze è che delle garanzie della maggioranza non ci si può fidare. (Quanto tale risposta rispecchi le idee della maggioranza della comunità etnica o solo quelle degli attivisti e degli agitatori separatisti, è un'altra questione.)

È difficile accettare il separatismo a oltranza. La maggior parte dei cittadini dei grandi stati nazionali si opporrebbe con forza alla disintegrazione del proprio paese. Agli indiani, agli indonesiani e ai cinesi il potere e il prestigio nazionali sembrerebbero in pericolo qualora i loro paesi venissero suddivisi in stati indipendenti secondo le loro molteplici minoranze etniche (il rischio di simili sviluppi è presente oggi in Indonesia).

Vi sono anche ragioni pratiche per mettere in discussione la validità di soluzioni separatiste. La più ovvia è rappresentata dalle economie di scala: gli stati piccoli tendono a essere stati mendicanti, che

vivono grazie agli aiuti stranieri. Le entrate pro capite da aiuti di Niue sono del 30% più elevate del suo prodotto nazionale pro capite, e lo stesso vale in larga misura per la maggior parte degli stati indipendenti delle isole del Pacifico. Il futuro economico di Timor Est è ugualmente precario. (Ma d'altro canto Monaco prospera grazie al casinò e San Marino grazie al turismo.)

Il separatismo non scomparirà dalla faccia della terra. Né è pensabile attendersi un'azione internazionale per limitarlo efficacemente: gli esempi del Kosovo e di Timor Est sembrano piuttosto incoraggiarlo. Tuttavia non appare del tutto irrealistico sperare che una politica diretta a concedere alle minoranze nazionali rivendicazioni ragionevoli in merito alla libertà religiosa, all'uso della lingua nazionale e a una qualche autonomia politica possa ridurre almeno il ricorso alla violenza, al terrorismo e all'insurrezione. I progressi in tale direzione non eliminerebbero il fanatismo separatista, ma dovrebbero alleviarlo.